

ISTITUTO DI DIRITTO CANONICO SAN PIO X

STUDI

5

---



# Enti ecclesiastici e controllo dello Stato

Studi sull'Istruzione CEI  
in materia amministrativa

*a cura di Juan Ignacio Arrieta*



MARCIANUM PRESS

© Marcianum Press s.r.l., Venezia 2007.

ISBN 978-88-89736-24-1

# Presentazione

Juan Ignacio Arrieta

## Attività amministrativa e ruolo ecclesiale delle Conferenze episcopali

Le Conferenze episcopali sono organismi di recente istituzione nella organizzazione della Chiesa cattolica. Forme analoghe di riunioni di Vescovi, esistevano, in diversi paesi, già da decenni, ma solo a partire dal Concilio Vaticano II esse assumono l'attuale conformazione di organi necessari nella struttura ecclesiastica, in grado anche, in determinati casi, di vincolare giuridicamente i propri membri. Si tratta, quindi, di istituti ancora giovani di cui solamente ora siamo in grado di valutare i primi risultati della loro concreta incidenza nel governo pastorale della Chiesa<sup>1</sup>.

La considerazione canonistica circa la natura e l'attività delle Conferenze episcopali muove, normalmente, dal significato e dal ruolo che esse ricoprono nella struttura sacramentale della Chiesa. In tale prospettiva, ad esempio, si pongono prevalentemente i canoni del Codice di Diritto Canonico e il *motu proprio Apostolos suos*<sup>2</sup> che, nel precisare la portata teologica delle eventuali dichiarazioni magisteriali delle Conferenze stesse, ha dovuto approfondire in modo organico i principali argomenti che sottostanno alla natura teologica e giuridica delle Conferenze episcopali.

Le questioni concernenti questo istituto si trattano normalmente in un contesto dottrinale, canonistico o teologico, che provoca immediatamente una cascata di prevenzioni e di riserve per lo più dirette a tutelare l'autonomia di governo che – per diritto divino – spetta al Vescovo nella propria diocesi, nel tentativo di limitare al massimo l'intervento di organismi episcopali sovra-diocesani. Si tratta di cautele in parte comuni anche alle altre strutture dell'organizzazione episcopale intermedia – Conferenze episcopali regionali, Riunioni internazionali di Conferenze episcopali, ecc. – sorte dalla stessa sensibilità della dottrina conciliare per la dimensione collegiale dell'episcopato.

La struttura sacramentale pone esigenze invalicabili all'organizzazione della Chiesa e all'esercizio del governo pastorale, ed è nell'interesse dell'intera Chiesa che vi sia il necessario equilibrio e autocontrollo da parte delle Conferenze episcopali perché vengano sempre salvaguardati gli elementi di

<sup>1</sup> Cfr. J.I. ARRIETA, *Diritto dell'Organizzazione ecclesiastica*, Milano 1997, cap. XVIII; id, *Le Conferenze episcopali nel motu proprio Apostolos suos*, in "Ius Ecclesiae" 11, 1999, p. 169 ss.

<sup>2</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *motu proprio Apostolos Suos*, 21 maggio 1998, AAS 90 (1998) 641-658.

diritto divino dell'organizzazione ecclesiale, ed in concreto le esigenze del ministero dei Vescovi nella propria Chiesa locale. Questo è l'interesse giuridico fondamentale che l'ordinamento canonico cerca di proteggere a proposito dell'organizzazione e dell'attività delle Conferenze episcopali.

Tuttavia, c'è da domandarsi se tale approccio dottrinale – nel considerare gli istituti episcopali “intermedi”, a confronto sempre con le esigenze di diritto divino – risulti in ogni caso quello più consona e realistico e, in definitiva, più “veritiero”, per comprendere adeguatamente l'effettivo ruolo che una data Conferenza episcopale possa svolgere rispetto alle Chiese locali della propria nazione. Molto probabilmente, analizzando la realtà giuridica delle diverse Conferenze episcopali esistenti – l'Annuario Pontificio del 2006 ne menziona 113<sup>3</sup> – non sempre si arriverà alla stessa conclusione valida per tutte. Non in tutti i paesi, infatti, è uguale il ruolo della rispettiva Conferenza, né è la stessa la sua effettiva incidenza ecclesiale; di fatto, è l'insieme delle concrete circostanze che sussistono in un dato paese a determinare la posizione giuridica, il ruolo e l'incidenza reale della propria Conferenza episcopale.

In altri termini, le preoccupazioni sottostanti alle norme vigenti e al citato *motu proprio Apostolos suos* – preoccupazioni principalmente di natura ecclesiologica e di coerenza con il Diritto divino – pur dovendosi, inevitabilmente applicare a tutte le Conferenze nazionali di Vescovi, potrebbero risultare alle volte meno indicative del ruolo e dell'attività dominante e principale che in concreto svolge una determinata Conferenza.

Quanto appena detto, appare evidente, ad esempio, per la Conferenza Episcopale Italiana – come per altre Conferenze – che, oltre al ruolo strettamente canonico definito dal Codice, devono anche gestire (coordinare o, comunque, riportare a discorso unitario), per conto delle diocesi del proprio paese le diverse esigenze che sorgono dai rapporti di natura concordataria con lo Stato. Bisogna, infatti, rilevare che quando una Conferenza episcopale assume, per formale delega della Santa Sede o per altre possibili vie tecniche, la gestione e lo sviluppo globale delle statuizioni concordatarie – compito che molte altre Conferenze non assumono in ugual misura, perché diverso il rapporto con l'autorità politica – la sua “prevalente” attività viene effettivamente spostata dalle problematiche strettamente dottrinali a questo altro settore di gestione amministrativa, incalzata dalle pressanti esigenze dell'apparato dello Stato. Ciò determina, naturalmente, nuove logiche organizzative e la necessità di adottare dinamiche di governo che altre Conferenze episcopali forse non si pongono.

Il ruolo e la posizione di questo tipo di Conferenze episcopali deve essere, pertanto, valutato, tenendo, necessariamente, conto dei rapporti con lo Stato. In questi casi, l'impegno per relazionarsi adeguatamente col potere politi-

<sup>3</sup> Cfr. *Annuario Pontificio*, 2006, p. 1165.